

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1** — Estero **U. P. L. 6**.

Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitoro della Città e del Circondario

Conto Corrente colla Posta.)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,10 - 15,24 - 19,48 — Savona 5, - 8,8 - 12,36 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,35 - 12,2 - 16,8 - 19,50 — Genova 5,19 - 6,53 - 8,14 - 14,38 - 18,49 - Ovada 22,24
ARRIVI: da Alessandria 7,58 - 12,16 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,1 - 11,48 - 14,26 - 18,37 - 22,12 — Genova 8,25 - 11,52 - 15,55 - 19,3 - 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Scuola d'Arti e Mestieri



La stampa acquese ha già avuto molte volte occasione di parlare di questa Scuola, fondata dal benemerito Iona Ottolenghi, perchè essa non dà tutti quei risultati che parrebbe da essa dovrebbero ripromettersi. È certo che buoni frutti essa ne ha già dati, inquantochè non sono pochi i giovani che dopo avere frequentato con profitto le lezioni della Scuola hanno trovato nel mondo buone occupazioni, molto superiori a quelle che senza le cognizioni in essa acquistate avrebbero potuto pretendere.

Ma noi vorremmo che essa fosse frequentata assai più di quanto lo sia normalmente e non solamente da ragazzi, ma anche dagli operai più adulti che certamente potrebbero migliorare i loro lavori ove nella loro rispettiva arte trovassero insegnamenti e consigli dalla scuola.

Un grave inconveniente che si oppone a che ciò si effettui è specialmente questo: Tutti quelli iscritti ai corsi devono frequentare tutte indistintamente le lezioni del corso in cui sono iscritti.

Ora un operaio decoratore, ad esempio, perchè dovrà essere obbligato a studiare la meccanica e la fisica? E viceversa perchè dovrà essere costretto a seguire le lezioni di chimica il falegname e quella di disegno un tintore ecc. ecc.? Non si potrebbe specializzare per ogni singolo mestiere o per ogni arte in modo che ognuno possa seguire anche un solo insegnamento di un corso comprendendo sempre quello della lingua italiana?

Certo avrà un certificato migliore da presentare chi seguiti tutti i rami dell'insegnamento della classe; ma siccome non tutti hanno tempo e disposizione per tutte le materie, diamo modo a che sia facile a tutti di imparare nella scuola, estendendo anche ad altre materie l'insegnamento libero e facoltativo per chiunque; anche per chi non abbia il certificato delle classi elementari superiori. E poichè in definitiva la scuola è fatta per migliorare l'istruzione pratica degli operai, noi vorremmo che oltre alle materie teoriche si insegnasse nella Scuola d'Arti e Mestieri anche la pratica di molte cose; perciò noi vedremmo volentieri annesso alla scuola anche un

laboratorio modello dove si insegnasse oltre che colla parola anche cogli esempi pratici.

Queste nostre osservazioni dettate dal desiderio di vedere sempre migliorare l'istituzione benefica fondata dal compianto Iona Ottolenghi, speriamo non saranno prese in mala parte da nessuno. Conosciamo i dirigenti della scuola come persone distintissime e di meriti e buona volontà non comuni. — Se chi siede sulle cose comunali potrà in qualche modo intendersi con loro per le riforme desiderate, noi siamo certi che la scuola di arti e mestieri riuscirà sempre più accetta ai nostri operai, sicchè questi la riterranno come una scuola indispensabile per l'istruzione complementare propria e dei proprii figli; *quod est in votis.*

GIUSTI LAMENTI

È generale il lamento sul modo con cui sono trattati dalla Società ferroviaria coloro che viaggiano sulle linee così dette *secondarie*.

A nostra volta ci permettiamo domandare alla Società stessa se per viaggiare da Acqui a Genova, Torino, Alessandria e Savona si paghi meno che sulle altre linee, o se noi acquiesci, e così tutti gli altri disgraziati che debbono percorrere le nostre strade ferrate, siano di fattura diversa e tanto inferiore da essere trattati come altrettante bestie feroci.

Abbiamo assistito, non è gran tempo, per tacere di altri non pochi, ad un bel caso. Un povero signore, malato nelle gambe, di ritorno dalla cura termale, doveva salire sul treno di Genova: ma fu solo con mille stenti e sospingendolo coll'aiuto di caritatevoli come un collo di merca che si poté introdurlo e farlo sedere nell'unica di quella specie di gabbie, a cui si dà pomposamente il nome di vetture di 2^a classe.

È una vera crudeltà! Ma perchè si permette un così brutto trattamento? In fin dei conti noi paghiamo le tasse e siamo fatti di carne ed ossa come tutti gli altri!

Si dice che il vecchio materiale è pur forza usarlo; che sulle grandi linee non è adatto, e che bisogna farlo viaggiare sulle secondarie dove non ci sono diretti, e simili scuse. Queste sono ragioni che possono valere per la società, ma non per noi.

Non domandiamo mica delle vetture reali noi, ma solo delle carrozze ove si possa salire e permanere: non pretendiamo scaldini e caloriferi, ma un po' di civile trattamento.

Fra quelle baracche ve ne sono di quelle che risalgono all'istituzione delle ferrovie, coi cuscini che fanno pietà, e sopra cui ci si perita a sedere tanto sono usati e sporchi.

Ivi due persone non possono star di fronte, a meno di mettersi le gambe sulle gambe: e c'è, a seconda della stagione, da soffocar dal caldo o da morir dal freddo: e come se ciò non bastasse il povero viaggiatore il più delle volte, e specie quando lo scompartimento è pieno, è obbligato a tenersi il suo bagaglio sulle ginocchia, o farsene sgabello ai piedi, mettendo le gambe al livello della testa.

Ripetiamo che tutto ciò costituisce una supina noncuranza delle nostre persone e un vero disconoscimento dei nostri diritti: e non è detto che perchè la Società ha del materiale stravecchio da far correre, lo debba proprio far correre tutto sulle nostre linee. Chiediamo un trattamento civile e pulito, e quando le pretese sono oneste, non sappiamo perchè non debbano essere accolte.

Perchè di questa bisogna, che non poco deve stare a cuore di tutti, non si interessano coloro cui spetta provvedervi?

I Maestri d'Arte Italiana in Lione

Il Cav. Chicco, Console Generale d'Italia in Lione, prima di lasciare detta città, dove ha sempre mostrato il più grande interessamento a favore degli Italiani residenti a Lione e distretto, ha inviato al Ministero degli affari esteri, un interessante rapporto circa i Maestri d'Arte Italiani in Lione dal XV al XVII secolo, da cui togliamo e riproduciamo con vera soddisfazione i brani seguenti:

Se vi ha città in Francia in cui l'influenza dei maestri ed artisti italiani abbia potuto essere preponderante, essa è certamente Lione, che fin dai tempi i più lontani diede larga ospitalità ai nostri concittadini, come persone attive, laboriose e famigliari alla pratica delle arti, dei mestieri e dei commerci.

Ciò si dovette specialmente al trasferimento della sede Pontificia in Avignone, ove i Papi risiedettero per oltre un secolo (dal 1309 al 1411). In secondo luogo, poi, vi contribuirono assai i duchi di Borgogna della casa di Valois, che tennero Corte in Digione, ove l'arte italiana, ed in speciale modo la pittura, era in pieno fiore. Fu, infine, Lione la città ove si verificò una forte corrente d'immigrazione di nostri maestri, per cagione delle campagne di Carlo VIII, di Luigi XII e di Francesco I in Italia.

Per venire a capo di sapere quanti artisti, a un di presso, e quanti maestri esteri lavorarono in passato in Lione, le ricerche sarebbero assai difficili ed i

risultati molto incerti, se i dati si fondassero esclusivamente sulla ortografica dei nomi, perchè era vezzo dei nostri connazionali, nei secoli scorsi, di dare ai proprii casati, all'estero, una desinenza conforme alla lingua locale. In proposito però, giova notare che, non ostante quest'usanza, molti dei nostri che perdettero, infrancesandola, la primitiva desinenza italiana dei loro nomi, come del pari parecchi di coloro che trovarono larghi appannaggi presso la Corte di Francia, tennero sempre ad onore di far pompa della loro nazionalità. La storia ce ne dà prova in non poche illustri persone, ed il loro patriottico e salutare esempio potrebbe essere invocato anche a norma dei nostri contemporanei.

La più remota statistica degli artisti e maestri italiani, che vissero in Lione, risale al secolo XV. Desunta dagli archivi della città venne pubblicata, per la prima volta, dalla *Gazette des Beaux Arts* nell'agosto 1833. Da essa rilevasi che in un anno, non determinato, di detto secolo trovavansi in Lione 250 artisti stranieri, e, fra essi, 3 architetti italiani, 5 pittori e scultori, 2 incisori, 2 orefici, 20 armaiuoli, 11 vasai, 26 tessitori ed 11 stampatori.

D'allora in poi non v'ha più traccia di speciali statistiche, ma negli annali della città si trovano menzionati numerosi stranieri che, in concorrenza ed in emulazione coi francesi di quei tempi, fecero di Lione il vero centro industriale ed artistico della Francia.

Dell'attività commerciale di Lione fanno fede le memorie contenute negli archivi della città, come pure le relazioni dei viaggiatori di quei tempi.

Andrea Navagero, ambasciatore di Venezia alla Corte di Francia, facendo sosta in Lione nell'anno 1528, informava la Serenissima di quanto aveva ammirato in questa città e così si esprimeva: « Vi sono in Lione artefici d'ogni sorta e assaiissime botteghe piene d'assaiissime robbe ». Ciò era vero. La diversità dei lavori fu assai singolare a Lione negli ultimi cinque secoli. Sempre fu qui constatato che l'arte seguì, di pari passo, i progressi dell'industria, e che il movimento delle idee e dei gusti, degli affari e delle imprese fu, per l'addietro, molto più vivo, più rapido e più profondo in Lione, che in altri centri della Francia.

Per l'architettura, la pittura e la scultura, pel conio delle medaglie, per le incisioni sul metallo, per l'oreficeria, la stampa e le decorazioni sui libri, la fabbricazione dei mobili, la tessitura delle stoffe di seta, se ne può fare giudizio dai monumenti e dalle opere d'un valore non sempre crescente, ma che indica il successivo svolgimento delle manifestazioni del lavoro in Lione.